

Sébastien Charles
libro sull'Ipermoderno

La felicità dei consumi di massa

FRANCESCO CONIGLIONE

Dopo il postmoderno, ecco l'ipermoderno. La prima categoria di pensiero fu utilizzata per la prima volta da Jean François Lyotard nel 1979 e da allora ha segnato il dibattito filosofico contemporaneo. La seconda si pone in controtendenza con le tesi di Lyotard e ha assunto di recente anche altre denominazioni - come "metamodernità" con Giddens o "ultramodernità" con Gauchet e Zarka - per finire con "ipermodernità", proposta da Gilles Lipovetsky nel volume "Les temps Hypermoderns", pubblicato nel 2004. A questo volume ha anche collaborato il filosofo franco-canadese Sébastien Charles, del quale è stato tradotto di recente in italiano il suo "L'ipermoderno spiegato ai bambini. Lettere sulla fine del postmoderno" (Bonanno, euro 14,00), con un'ottima prefazione di Davide Miccione.

Il titolo è chiaramente provocatorio, in quanto fa il verso ad un'altra opera di Lyotard, "Il postmoderno spiegato ai bambini", della quale riprende anche la titolazione dei capitoli e l'incipit di ciascuno di essi, ma per volgere poi il discorso in senso del tutto opposto a quello dell'autore francese. Ed infatti ne viene negato l'assunto fondamentale, ovvero che con l'entrata nel postmoderno (che avviene all'incirca con la fine degli anni '50 del secolo scorso) siano finite le "grandi narrazioni" (o "metaracconti") che "sono quelli che hanno lasciato il loro segno sulla modernità: emancipazione progressiva della ragione e della libertà; emancipazione progressiva o catastrofica del lavoro (fonte del valore alienato nel capitalismo); arricchimento dell'umanità nel suo complesso ad opera dei progressi della tecnoscienza capitalistica; infine [...], salvezza delle creature attraverso la conversione delle anime al racconto cristico dell'amore martire". Si ha così il trionfo dell'effimero, del caduco, del provvisorio, di tutto ciò che è labile, volatile, mobile, liquido. Si ha la celebrazione della frammentarietà e della caoticità del reale, della incomunicabilità dei linguaggi, della irriducibilità dei punti di vista e quindi del relativismo (che in Vattimo diventa nichilismo) e quindi il fallimento di ogni idea di emancipazione.

A questa diagnosi reagisce il libro di Charles, per il quale è innanzi tutto falsa la diagnosi della fine delle "metanarrazioni", perché i quattro principi base della modernità sono sempre al centro delle nostre preoccupazioni: la liberazione e valorizzazione dell'individuo, l'esaltazione della democrazia come il solo sistema politico valido che permette di combinare libertà individuale e sicurezza collettiva, la promozione del mercato, lo sviluppo tecnoscientifico concepito come panacea a tutti i mali. Metanarrazioni che non avvertiamo più come tali perché si è proceduto ad una sorta di loro interiorizzazione: "esse non hanno più ragion d'essere oggi giorno molto semplicemente perché noi pensiamo ed agiamo come dei moderni" e non abbiamo più bisogno di lottare contro la tradizione. L'ipermodernità è sì la perpetuazione di questi principi, ma in una forma estrema (iper). È una modernizzazione della modernità in cui ad esser perduta è solo ogni illusione e ogni alternativa, una modernità radicale "caratterizzata dall'esacerbazione e dall'intensificazione della logica moderna", "priva di qualsiasi senso di trascendente, funzionante a pieno regime". Non dunque l'altro della modernità, ma quest'ultima sbarazzata dai freni istituzionali che impedivano ai grandi principi strutturanti che la caratterizzavano (l'individualismo, il mercato, la tecnoscienza e la democrazia) di manifestarsi a pieno. Una società dominata dal consumo di massa, emozionale ed individualista, che si esplica in tutti i campi, così come illustrano i bei capitoli di cui è fatto il libro: la felicità (sempre più edonista e priva di saggezza), il multiculturalismo, l'educazione (secondaria e universitaria), l'estetica, la scienza e la ricerca, la politica. Un quadro fosco (più di quello di Lipovetsky), che nondimeno cerca di valorizzare il positivo della nuova condizione, nella convinzione che il futuro dell'ipermodernità si gioca sulla sua capacità di riuscire a far trionfare l'etica della responsabilità sui comportamenti irresponsabili. Come afferma Charles, "la lotta continua...".